

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Mt 28,16-20
28 maggio 2017

[16] Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato. [17] E, vedutolo, l'adorarono; alcuni però dubitarono. [18] E Gesù, avvicinandosi, parlò loro, dicendo: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. [19] Andate dunque e di tutte le nazioni andate a fare dei discepoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, [20] insegnando loro a conservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi".

Questi versetti concludono il vangelo di Matteo e ne rappresentano l'interpretazione e la comprensione ultima. Il Signore è il Risorto, è l'Emmanuel, il Dio con noi, colui che si è fatto uomo tra gli uomini, colui che, ascenso al cielo, continua ad accompagnare l'uomo "tutti i giorni fino alla fine dei tempi". Promessa solenne di Alleanza eterna.

Promessa/investitura che si compie attraverso il mandato ai discepoli: un mandato di evangelizzazione che nella Parola ascoltata, custodita e osservata, ormai illuminata dal mistero pasquale, si apre ad ogni creatura, ad ogni popolo e nazione del mondo travalicando ogni confine in un respiro universale di salvezza.

Da sempre Dio ha cercato l'uomo fino ad incarnarsi per incontrarlo là dove l'uomo è. In Gesù Cristo il Padre continua a interpellare l'uomo, ne chiede la sua compagnia e si fa Lui sua compagnia. Una compagnia non più fisica, una compagnia che deve superare lo smacco dell'assenza, ma che, grazie all'azione trinitaria, diventa presenza profondissima, generatrice di vita.

Gesù è colui che convoca. Matteo sottolinea la centralità dell'iniziativa del Cristo, iniziativa che diventa incontro grazie al movimento dei discepoli verso il luogo da Gesù indicato e al movimento da parte di Gesù che si fa trovare lì dove aspetta l'uomo. Un doppio movimento che giunge a quella "Galilea delle genti" dove è risuonato il primo annuncio del regno dei cieli a favore del "popolo immerso nelle tenebre e ombra di morte". Qui, in questa Galilea, Gesù riprende il contatto con i discepoli chiamati a proseguire la missione del messaggio evangelico. E il discorso-investitura avviene sul monte, luogo dall'altissima valenza simbolica: luogo in cui Dio si rivela, luogo in cui Gesù rivela la volontà del Padre (Mt 5,1), prega (Mt 14,23), accoglie i malati e li guarisce (Mt 15,29), rivela se stesso come l'inviato definitivo di Dio (Mt 17 1.5).

La notazione matteana del numero dei discepoli è a ricordo della lacerazione causata dal tradimento di Giuda, fragilità dell'uomo, imperfezione della Chiesa; mentre il dubbio, che alcuni di loro, pur prostrandosi davanti al Signore, nutrono, diventa lettura dello statuto del credente. E' il dubbio, infatti, che accompagna non l'ateo ma il discepolo: e lo accompagna nei suoi gesti di riconoscimento, nella sua testimonianza. Il dubbio è segno di questo statuto storico della fede ecclesiale. Ma Gesù è là dove i discepoli sono; Gesù è là dove i nostri dubbi sono; ci chiama e continua a parlare con noi.

Egli è il Figlio, è colui a cui il Padre ha dato "ogni potere" (exousia): mediante la resurrezione, è costituito nel pieno esercizio del suo potere e come Dio può essere proclamato "Signore del cielo e della terra" (Mt 1,25).

Ai discepoli, credenti e dubbiosi insieme, Gesù affida il suo messaggio di salvezza che chiama alla testimonianza. Alla luce della sua morte e resurrezione, tutto quanto detto e vissuto quando egli era ancora tra loro assume un carattere diverso: è il compimento delle promesse, ma, al contempo, sancisce l'inizio della testimonianza da parte dei discepoli.

Essi sono chiamati ad "andare" per il mondo: non più "alle pecore perdute della casa di Israele", con esclusione dei pagani e dei samaritani (cfr. Mt 16,5-6), ma a "tutti i popoli" per fare discepole tutte le genti, travalicando ogni confine e battezzandole. E questa appartenenza a Gesù risorto, che definisce

lo statuto del discepolo, viene sancita e diventa fatto-evento attraverso il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel segno trinitario prende avvio la vera dimensione ecclesiale.

Il “vuoto” lasciato dall’ascensione diventa presenza forte e intima, riempito ormai dalla Santa Trinità che viene a inabitare il cuore del discepolo. Questi è chiamato, con la propria vita, a fare memoria della vita del Figlio di Dio.

Dunque, nella raccomandazione a “conservare tutto quello che vi ho ordinato” è il vero messaggio della testimonianza.

L’incarnazione di nostro Signore è esempio di vita concreta vissuta, è esempio di umanità attraverso cui Gesù ha insegnato all’uomo a essere uomo, fidando sempre nel Padre (cfr. L. Manicardi “L’umanità delle fede”). Il discepolo, non esente da dubbi e imperfezioni, è portatore della speranza di salvezza.

Evangelizzare dunque vuol dire prima di tutto essere evangelizzati: «Insegnare significa fare segno (in-signare), dare simboli e chiavi ermeneutiche della realtà. Insegnante credibile è colui che vive in prima persona ciò che insegna e che vive di ciò che insegna. O, almeno, cerca di farlo» (E. Bianchi Eucaristia e Parola anno A, p. 146).

L’ultima parola di Gesù è veramente balsamo: seppur faticosamente e nel dubbio siamo chiamati a gestire l’assenza proprio in virtù di questa promessa che non rimanda a un tempo futuro ma che dal “qui e ora” parte, dilatandosi “fino alla fine dei tempi”.

L’Emmanuel è veramente il Dio-con noi. Il suo nome è promessa, è compagnia. Tutti i giorni, ogni giorno, ogni istante. Questo siamo chiamati a credere.

Alessandra Colonna Romano
Comunità Kairòs